Opusc, G. 3851

UNIVERSITÀ DI TORINO LASCITO ARTURO GRAF BIBLIOTECA DI FILOS. e LETTERE

Fra gli altri titoli alla gloria di « primo uomo moderno » il Petrarca ha sempre avuto anche quello della più antica carta geografica d'Italia, la quale avrebbe composta in Napoli ajutato da Roberto d'Angiò. La tradizione è riferita da Flavio Biondo con le seguenti parole: « pictura Italiae, quam in primis sequimur, Roberti regis Siciliae et Francisci Petrarchae eius amici opus » (1). Di qui la tradizione passò in alcuni commentatori del poeta, giunse al Baldelli, fu raccattata nel secondo volume della *Storia delle matematiche* del Libri, s'insinuò nel primo del *Risorgimento* del Voigt e in fine fu riferita da Giovanni Marinelli nella *Terra*: « ...la prima carta d'Italia del Rinascimento sulla quale possiamo arrestarci è ancor sempre quella *pictura Italiae* che il Biondo da Forlì dice opera di Roberto di Napoli e dell'amico suo Francesco Petrarca e alla quale perciò si dovrebbe assegnare per data circa la metà del sec. XIV. Certamente doveva essere abbastanza particolareggiata se il Biondo medesimo, circa un secolo appresso, dal confronto di tale carta coll'aspetto effettivo dei territori da essa rappresentati quale appariva a suo tempo, credeva di poter arguire una serie di modificazioni nei rami del delta padano (2) ».

Se non che il Marinelli medesimo aveva pur manifestato alcun sospetto circa codesta carta famosa, osservando in un suo *Saggio*

---

(1) *Ital. illustr.* VIII, 352.

(2) *La Terra*, Milano, Vallardi, p. 17.

di cartografia veneta: « È chiaro che noi non possiamo tener conto di notizie incerte, come quella delle carte geografiche possedute e costruite dal Petrarca » (1).

Potè veramente il Petrarca tracciare una *pictura Italiae* con la cooperazione del re di Sicilia?

Roberto d'Angiò fece dimora in Avignone dal 1319 al 1324; ma allora il Petrarca studiava a Montpellier e a Bologna, era nell'adolescenza e, se potè udir novelle del re, certo non lo conobbe. Di fatti, il 4 gennaio 1339, annunziando il poeta a Dionisio di Borgo San Sepolcro, il quale a quella corte era stato invitato, una lettera ricevuta dal re, avverte: « ...le parole della lettera, che, *senza avermi conosciuto*, con cortesia e familiarità veramente singolare si è degnato dirigermi... ». Dunque, il Petrarca non conobbe Roberto avanti la fine di decembre del 1338, e il principio di quella dimestichezza fu una lettera molto benigna, onde il re accompagnava al poeta già illustre un suo epitaffio per la nipote defunta.

Appunto in quel torno di tempo il Petrarca s'arrapinava per farsi offrire la laurea poetica; e gli parve che il re potesse spianargli la via. Queste pratiche non son tutte note, giacchè convenne al Petrarca di lasciarle nell'ombra: a noi solo risulta che, poco più d'un anno appresso, il 22 agosto 1340, egli avea ricevuto da Roma e da Parigi l'invito di cinger la laurea, e subito finse di non volerla accettare, se prima Roberto stesso non l'avesse esaminato a Napoli. Qui giunse ne' primi di marzo del 1341, s'intrattenne col re fino al 4 aprile, un mese in tutto, e il dì 8 aprile accadde in Roma la cerimonia dell'incoronazione. Nel gennaio del 1343 re Roberto morì. Dal 21 aprile 1341, quando il Petrarca gli scrisse da Pisa descrivendo l'incoronazione, al giorno della morte, non si sa che tra i due sia più corso altro rapporto.

Da tutto ciò si rileva che, se una *pictura Italiae* fu composta dal Petrarca e da Roberto d'Angiò, tale lavoro non potè

---

(1) Negli *Atti della deputazione di storia patria veneta*, 1881, p. XXXIV n. 4.

essere intrapreso e compiuto se non appunto in quel mese che il poeta soggiornò alla corte di Napoli, fra i primi di marzo e i primi d'aprile del 1341.

E, innanzi tutto, sarebbe potuto bastare un mese, anche se interamente impiegato a quest'operazione, per la stesura della prima carta d'Italia? Certo, bisognava raunare le ricerche e le testimonianze de' cosmografi anteriori; bisognava scrivere a più dotti per nuovi ragguagli e più sicure informazioni; bisognava andare o mandare in luoghi men conosciuti per qualche indagine; bisognava scrutare, studiare, chiedere, controllare: e a un lavoro tanto vario e complesso, non che un mese, anche un anno sarebbe stato insufficiente.

E ne sarebbe rimasta notizia; giacchè un così scrupoloso esploratore della verità oggettiva, qual era il Petrarca, avrebbe scritto su l'argomento più lettere, le quali non avrebbe poi certamente distrutte. Per aver chiesto una volta all'inglese Riccardo de Bury nel 1333 una notiziola geografica, il luogo esatto dell'*ultima Thile*, seguitò a pensarvi molti anni egli stesso, ne riscrisse a Riccardo, intraprese un viaggio nel mar Britannico, fece nuove e diligenti ricerche sul luogo e ne dissertò dottamente in una lettera indiretta a Tommaso Caloria nel 1337 (1). E di un'operazione tanto più seria, importante e difficile, quale sarebbe stata una *pictura Italiae*, non si sarebbe dato alcun affanno, non ne avrebbe detto nulla ad alcuno, non ne avrebbe lasciato il più fuggevole accenno nelle sue lettere? Il Petrarca fu uomo acuto e vanitoso ad un tempo: egli certo non ignorava nè la difficoltà e la novità dell'impresa, nè l'onore che gli sarebbe venuto dal mandarla a compimento: se l'avesse attuata davvero, si può tenere per fermo che l'avrebbe modestamente magnificata per tutta la Cristianità.

Del rimanente, a che cosa attendesse il Petrarca presso Roberto, è riferito, più minutamente che altrove, nella *Lettera a' Posteri*. « E mi risolsi a passare per Napoli; e venni in pre-

---

(1) *Famil.* III 1. Se ne ricorda anche in una postilla a Plinio, dopo il 1350: cfr. DE NOLHAC, *Pétrarque et l'Humanisme*, p. 275 n. 2.

senza di quel grandissimo Monarca, e filosofo, che fu Roberto, più per la sua dottrina che non per la corona regale famoso e celebrato, unico re che alle scienze ed alla virtù s'avessero amico i tempi nostri, da lui chiedendo che qual giudizio convenevole gli sembrasse di me, tal ei profferisse. Or io meravigliando rammento, e se tu saperlo potessi meraviglieresti, lettore, le onorevoli accoglienze, e le dimostrazioni di amore, ond'egli fummi cortese: nè può ridirsi quanto l'animo gli godesse nel sentire del venir mio la cagione: chè da un lato ammirò la giovanile mia fidanza, pensò dall'altro non poca gloria dall'onore, ch'io chiedeva, tornare a lui stesso, cui solo fra tutti i mortali aveva io giudicato capace a sentenziare di me. Poichè di mille svariate cose ebbe meco ragionato, io gli feci vedere il mio poema dell'Africa; e tanto gli piacque che come singolare favore, mi pregò che volessi a lui intitolarlo: nè poteva io, nè certamente voleva, alla onorevole dimanda non consentire. E per quello che fu lo scopo del mio viaggio prefisse egli un giorno, nel quale continuo mi esaminò dal mezzodì fino alla sera. E perchè alla materia che fra le mani cresceva il tempo venne meno, seguitò a fare il medesimo ne' due giorni appresso: e messo così per tre giorni il mio povero ingegno alla prova, nell'ultimo degno di ricever la laurea mi giudicò. La quale in Napoli ei mi esibiva, e con preghiere facevami forza perchè l'accettassi: ma più che il venerando desiderio di quel gran re valse, nell'animo mio, l'amor di Roma». E nella lettera da Pisa a Roberto si rifrange anco un'eco di quegli eruditi conversari di Napoli: « A chi ti legga versi od istorie, anzi orazioni ancòra e dialoghi, tu benigno e paziente ti degni prestare l'orecchio ». Come ognun vede, i principali argomenti onde il poeta trattò con Roberto son tutti accennati in codeste due lettere: il poema dell'*Africa*, i versi, le storie, le orazioni, i dialoghi; ragionarono anche della magia di Vergilio (1), dell'allegoria dell'Eneide (2), di Tito Livio (3), della corte di Francia (4): non una

---

(1) *Itiner. syriac.* in OPER. p. 660.
(2) J. BOCCACCI, *Geneal. deor.* XIV 22.
(3) *Rer. memor.* I 2, in OPER. p. 397.
(4) *Rer. memor.* I 2, in OPER. p. 405.

parola di quella che sarebbe stata l'opera più faticosa e più rilevante, la *pictura Italiae*. Se il Petrarca ne tacque, vuol dire che non ne fece nulla, e la tradizione raccolta dal Biondo è una fandonia.

Del rimanente, una carta, e la prima carta d'Italia, avrebbe dimandato assai più larga dottrina geografica che non avesse il Petrarca. Il quale non fu certo digiuno di quella materia: scrisse l'*Itinerarium Syriacum*, in cui dimostra un'esatta conoscenza delle terre d'oltremare; conobbe la *Topographia Hiberniae* di Giraud de Barré; si giovò di carte geografiche a cui spesso si riferisce nelle sue postille sul commento di Servio e su la *Historia* di Plinio (1); le stesse postille attestano che il più antico umanista italiano fu singolarmente curioso di notizie geografiche. Ma le postille geografiche non sono già molte, nè tali da rivelare un vero cosmografo, un cosmografo che, nientemeno, avrebbe tracciato la prima carta d'Italia. Nè in tali postille occorre mai pur l'ombra d'un riferimento a quella famosa *pictura Italiae*, nè anco dove sarebbe parso, non dico opportuno, ma necessario. Così, quand'egli disserta a f. 95 del commento di Servio all'Eneide (nel *Vergilio* dell'Ambrosiana) circa il nome antico e moderno di Messana e di Columpa regia, cita la *Cosmographia* di Pomponio e le « carte vetustissime », ma non punto la sua. Così, quando al f. 98 del medesimo codice, disputa circa la topografia di Castrum o Castra Minerve, di Calipolis e d'altri luoghi contigui in Calabria, cita Pomponio, gli « scriptores », i « cosmographos », le carte antichissime, ma non punto la sua. Naturale: non l'aveva pensata mai.

G. A. CESAREO

---

(1) Cfr. De Nolhac, *Pétrarque et l'Humanisme*, pp. 126 e 276.